

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	33.227	35.375	123,3	3,5771	1,05387	68,87%
	-0,29%	-0,24%	-0,22%	+0,88%	-0,54%	-0,75%

Dal gruppo turco di elettrodomestici stop agli stabilimenti di Siena e Ascoli, ridimensionato l'impianto di Varese. I sindacati al governo: tutelate chi lavora

Beko chiude le fabbriche, 2 mila esuberi Urso attacca il piano: "È inaccettabile"

IL CASO

PINO DIBLASIO
ROMA

La crisi degli elettrodomestici, il crepuscolo del bianco, ha fatto calare il grande gelo su un settore produttivo, capofila dell'industria tricolore, con tante fabbriche e marchi storici - anche europei - ormai cancellati. Al tavolo del ministero delle Imprese e del Made in Italy i manager italiani di Beko Europe (l'ad turco Balcioglu non c'era, così come non c'era il ministro Adolfo Urso ma la sottosegretaria Fausta Bergamotto), hanno presentato il piano industriale per tappare le falle aperte dal collasso delle vendite di frigoriferi, congelatori, lavatrici e asciugatrici con marchi occidentali, quote di mercato di milioni di pezzi passate ai produttori cinesi.

La proposta Beko prevede la chiusura degli stabilimenti di Siena (299 dipendenti che producono congelatori), di Comunanza in provincia di Ascoli Piceno (320 dipendenti che fanno lavatrici) e il ridimensionamento di uno dei tre poli produttivi di Cassinetta,



Una protesta dei dipendenti della multinazionale Beko fuori dallo stabilimento di Siena

canone da 1 milione e 800mila euro a una società immobiliare, che ha acquisito il patrimonio edilizio della Sansedoni, braccio immobiliare della Fondazione Monte dei Paschi.

La multinazionale a guida turca ha reso meno drastica la richiesta di tagli e chiusure, concedendo tempo all'accordo di reindustrializzazione sui poli di

4600

Il totale dei lavoratori di Beko in Italia: duemila sono gli esuberanti annunciati

678

I colletti bianchi di Beko che perderanno il posto: quasi la metà degli amministrativi



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE
E DEL MADE IN ITALY

Su Beko abbiamo esercitato la golden power per mantenere gli stabilimenti e livelli occupazionali del gruppo in Italia

Siena e Comunanza, da firmare con governo e sindacati. La chiusura e i licenziamenti non sarebbero immediati, l'azienda si è impegnata «a mantenere le produzioni attive e ad assorbire le perdite significative dei poli di Siena, Comunanza e Cassinetta fino al 31 dicembre 2025». Governo e istituzioni hanno 13 mesi per cercare nuovi partner indu-

striali o destinazioni alternative. Ma la concessione è un palliativo che non sgombra nessuna nube da un orizzonte fosco.

I sindacati hanno reagito con veemenza all'annuncio di chiusure di stabilimenti e di 2 mila esuberanti. Innanzitutto chiedendo di non mettere date limite alla reindustrializzazione, poi spronando il Governo ad esercitare quella 'golden power' sbandierata alla vigilia dal ministro Adolfo Urso. «Su Beko abbiamo esercitato la golden power per il mantenimento degli stabilimenti e dei livelli occupazionali. Il fatto stesso - aveva detto Urso all'assemblea di Ance giovani - che in questi mesi Beko abbia annunciato la chiusura di altri stabilimenti in Europa, mentre in Italia sono al tavolo di confronto con i sindacati e con le regioni, garantito e presieduto dal Ministero, ci deve dare più serenità». «Non condividiamo e non possiamo accettare il piano presentato oggi dai vertici di Beko Europe. Faremo rispettare la golden power, che per noi significa tutelare l'occupazione - ha detto ieri il sottosegretario Fausta Bergamotto dopo il piano illustrato dal Gruppo -. Non accet-

L'esecutivo ha 13 mesi per cercare partner industriali o destinazioni alternative

Varese (940 dipendenti per la produzione di frigoriferi, il piano prevede il taglio di 540 posti). In più il taglio di 678 'colletti bianchi', quasi la metà dei 1.500 amministrativi e dirigenti di Beko Europe in Italia, oltre a 60 posti di lavoro cancellati a Milano, vicino Fabriano, e 40 a Carinaro, provincia di Caserta.

Un piano che prevede il taglio di quasi 2.000 posti di lavoro (1.929 per essere precisi) su 4.600 totali. Lo scenario peggiore disegnato alla vigilia da sindacati e istituzioni, in particolare a Siena. Lo stabilimento in viale Toselli nella città del Palio è l'anello più 'debole' della catena della joint venture tra Arcelik e Whirlpool. Non solo perché produce congelatori orizzontali, elettrodomestico sempre meno richiesto e a basso tasso di innovazione, ma anche perché quella fabbrica è in affitto. E Beko pagherebbe un

Sei mesi fa gli annunci sbandierati, ieri l'ad Ragip Balcioglu non ha partecipato alla vertenza
**Investimenti milionari e vendite record
le promesse tradite del manager green**

LASTORIA

ROMA

La speranza di rilancio da parte della multinazionale turca è solo per pochi mesi. Ieri l'annuncio choc con la minaccia di chiudere due stabilimenti produttivi e mezzo su 5, di tagliare 1.930 posti di lavoro su 4.600, di ridurre la produzione di elettrodomestici in Italia a volumi residui.

Il piano prevede investimenti per 110 milioni di euro sul cooking, sul design e la produzione di forni, microonde, piani cottura da incasso e fornelli a induzione. Il bianco è in crisi, il ghiaccio si scioglie, il lavaggio non riesce a ricucire le falle aperte sul mercato, solo il fuoco riesce a tenere su i fatturati dei gruppi occidentali dell'elettrodomestico.

Perché l'Italia continua ad amare la cucina, ad essere unica nel mondo per questo, e perché i cinesi non sanno ancora produrre forni e fornelli dal design accattivante e a prezzi bassi. L'ad di Beko Europe, Ragip Balcioglu, ieri non era a Roma al tavolo con il ministero. Ha scelto di affidare la vertenza e la presentazione del piano di licenziamenti e chiusure ai manager italiani.

Eppure sei mesi fa, appena aveva ottenuto il via libera dall'Antitrust britannico sulla joint venture tra la turca Arcelik e gli americani di Whirlpool, che aveva fatto nascere Beko Europe, aveva brindato all'operazione, promettendo investimenti milionari in tutti gli stabilimenti in Europa e fissando il traguardo di vendere più di 24 milioni di pezzi nel grande mercato degli elettrodomestici.



Ragip Balcioglu, Beko Europe

Sei mesi dopo si è fermato alla metà dell'obiettivo, poco più di 11 milioni di pezzi venduti, ha chiuso già tre stabilimenti in Europa e si prepara a chiuderne altri tre. Un errore di valutazione pesante, una 'due diligence' forse non troppo accurata, previsioni sballate sull'andamento del mercato del 'bianco' in Europa, sono i fattori che stanno alla base della crisi di Beko Europe. Tassello 'occi-

dentale' del mosaico Arcelik, il gruppo turco che ha diversi marchi nella sua collezione, da Grundig a Beko.

A sua volta 'tassello' della galassia della Koc Holding, il più grande conglomerato industriale della Turchia. Simile a un 'keiretsu' giapponese, la Koc Holding spazia dalla finanza alle auto, dagli elettrodomestici ai servizi. Fondata da Vehbi Koc nel 1955, ora è guidata dalla terza generazione e vede il 62enne Mehmet Omer Koc alla presidenza. La holding contribuisce per il 12% al Pil totale della Turchia, ha oltre 200mila dipendenti, nei primi 9 mesi del 2024 ha registrato un fatturato globale da 49 miliardi di dollari. Appare arduo pensare di trattare con tale potenza per provare a salvare 1.930 posti di lavoro. P.D.B. —

La trattativa al tavolo con azienda e parti sociali ripartirà il 10 dicembre

teremo conclusioni che non siano condivise con i sindacati, eserciteremo ogni tipo di azione possibile affinché la proprietà cambi strategia e, se necessario, ricorreremo anche all'azionista di riferimento per chiedere il rispetto degli interessi del nostro Paese».

Sono scattate le prime proteste: a Siena lavoratori in presidio permanente davanti alla fabbrica, sit-in e manifestazioni in tutte le sedi. La trattativa al tavolo ministeriale con azienda e sindacati ripartirà il 10 dicembre alle 14. Dalla Regione Toscana alla Provincia, tutti contro gli esuberanti e la chiusura annunciata dello stabilimento. Il sindaco di Siena Nicoletta Fabio ha dichiarato: «Raddoppieremo gli sforzi per ottenere garanzie concrete e obbligarci l'azienda a una reindustrializzazione in grado di riassorbire i 299 lavoratori di Beko». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA